

TENTATIVI RIVOLUZIONARI NELLA LUCERA del 1848: LA PROPAGANDA

di Tonino Del Duca

Con la legge n. 189, promulgata il 27 settembre 1806, furono soppresse le vecchie Udienze Provinciali e il Regno di Napoli fu suddiviso in province, ogni provincia in distretti, circondari e comuni. Successivamente, con il decreto del 4 maggio 1811 n. 922, furono delimitati i territori delle quattordici province del Regno, portate a quindici, quando la Calabria Ulteriore venne divisa in due distinte province. Una delle province che nel decennio francese subì notevoli variazioni fu l'antica provincia di Lucera o anche Capitanata o provincia di Daunia e di Contado di Molise o provincia di Frentani, la quale aveva il suo capoluogo a Lucera, sede della Regia Udienza Provinciale. Con le modifiche apportate il capoluogo di provincia venne fissato definitivamente a Foggia, mentre il distretto di Larino venne aggregato alla nuova provincia di Campobasso. I comuni della provincia di Capitanata vennero suddivisi in trenta circondari e nei tre distretti di Foggia, San Severo e Bovino, ciascuno sede di un sottintendente.

Lucera faceva parte del distretto di Foggia, con una popolazione di 12.743 abitanti nel 1843 e 13.246 nel 1848. In quest'anno solo Foggia supera i 20.000 abitanti, raggiungendo il numero di 24.353. Superano i 10.000 abitanti San Severo con 16.522 abitanti, Cerignola con 15.739 abitanti, San Marco in Lamis (ab. 14.570), Monte S. Angelo (ab. 13.883).

Dopo la concessione della Costituzione, emanata da Ferdinando II il 29 gennaio 1848, Lucera rimane sostanzialmente estranea al movimento liberale, nonostante sia la città che ha dato il maggior numero di vittime alla reazione seguita ai fatti di quell'anno. Le cronache del tempo non segnalano nulla di eccezionale; si svolgono, come in ogni parte del Regno, cerimonie ufficiali e si costituisce la Guardia Nazionale. Ma anche a Lucera i liberali sono restii ad accogliere tra loro i maestri di bottega e gli artigiani e nessuno si preoccupa delle condizioni in cui vivono il proletariato e i contadini. I fatti, comunque, ci sono noti grazie alla diligente ricostruzione di Ernesto Pontieri.

A Lucera, come pure in Puglia e in tutta Italia, la rivolta contro il vecchio sistema politico e la lotta per l'unità d'Italia sono opera soprattutto della borghesia e dei ceti culturalmente più elevati. Il proletariato e la massa popolare rimangono quasi del tutto estranei alla lotta contro il regime soprattutto perché, a causa dell'ignoranza nella quale vengono mantenuti, non riescono a comprendere in pieno il significato delle parole: libertà, indipendenza, uguaglianza. Non mancano, tuttavia, alcune insurrezioni e moti nelle campagne di Lucera; diverse volte gruppi di contadini e pastori irrompono in masserie private e fanno man bassa di tutto ciò che trovano. Il padrone, da parte sua, per frenare quella smania di rivolgimenti e per difendersi, si appoggia sempre più all' autorità governativa del Re di Napoli. Tali moti sono determinati da fini secondari rispetto a quelli risorgimentali, ma sono di essenziale importanza per la stessa sopravvivenza del popolo. Il proletariato non chiede altro che un miglioramento delle misere condizioni di sfruttamento e di oppressione in cui versa. Quando, costretto dalla fame e dalla rabbia, si ribella nonostante la paura delle pene cui va incontro, lo fa per chiedere una suddivisione

delle immense terre demaniali destinate al pascolo oppure uno sgravio dei tributi e di altri gravami. Un altro motivo, quindi, del disinteresse della massa popolare lucerina nei confronti degli ideali risorgimentali è costituito dalle sue pietose condizioni di vita, che non consentono di valutare serenamente la portata di quei moti e quei fermenti, che si verificano in tutta Italia.

In città, invece, predomina il benessere. C'è grano a sufficienza, abbondano carne e latticini perché buona parte dei pastori del Tavoliere si accampano intorno a Lucera e vendono i loro prodotti in città. Dal fertile territorio circostante vengono in quantità rilevante e a buon prezzo frutta, prodotti ortofrutticoli e principalmente uva, il che determina rapidamente un fiorente commercio di vino. Inoltre le fornaci di laterizi forniscono mattoni all'intera Puglia, per cui a Lucera accorre gente da ogni parte del Regno, determinando fonti di commercio e di benessere per la cittadina dauna.

La borghesia lucerina, come quella del Mezzogiorno, può essere distinta in tre parti. La prima parte comprende i grossi proprietari terrieri e i detentori di capitali accumulati col tempo oppure per eredità. Nel secondo gruppo possiamo comprendere gli artigiani, i piccoli industriali e i commercianti; al terzo gruppo appartengono, infine, i liberi professionisti, professori, medici, avvocati, che sono i corifei dell'opinione pubblica locale. Tutti costoro vedono nel rovesciamento della monarchia borbonica un miglioramento del loro livello sociale e persino una non remota possibilità di conquista del potere assoluto da parte della loro classe. Non tutta la borghesia lucerina, tuttavia, si batte per la comune causa risorgimentale. Solo un piccolo nucleo affronta i rischi dell'impresa e paga di persona l'entusiasmo dei suoi ideali. Altri, pur simpatizzando per il rinnovamento, preferiscono essere spettatori per quieto vivere. La maggior parte si professa fedele a Ferdinando II, il quale è stato prodigo di benefici verso Lucera e le ha riconosciuto il primato degli studi e degli affari forensi di tutta la Capitanata. Il Re, da parte sua, fa di tutto per essere popolare agli occhi dei sudditi di Lucera. Spesso si reca personalmente alle fiere e commercia in cavalli con i compratori della zona, riconoscendoli per nome uno per uno, con tratti di caratteristica bonarietà che rafforzano la devozione verso il trono. Ad esempio il popolo di Lucera va orgoglioso della devozione che il re professa per il famoso simulacro di Santa Maria Patrona.

Lucera detiene il primato culturale della provincia di Capitanata. E proprio nelle scuole sia pubbliche che private nascono i primi sintomi del risveglio, in ossequio ai ricordi degli ideali della Rivoluzione Francese del 1789. In questo periodo Lucera vede la nascita della prima tipografia, Scepi, tuttora esistente e viene visitata dal poeta patriota Giuseppe Regaldi che infiamma gli animi di amor patrio.

Grazie, quindi, alle migliorate condizioni economiche e all'intenso fervore culturale, anche Lucera risente della generale ventata rivoluzionaria e si prepara a qualche rivolgimento. Incoraggiati dalle confortanti notizie che vengono da Bari, Napoli e Potenza i patrioti lucerini si uniscono sotto la guida del vecchio cospiratore Giuseppe Melchiorre. In precedenza si sono già verificati alcuni tentativi rivoluzionari. La Massoneria, guidata dall'avvocato Rocco Cocco, ha avuto due circoli, ma non ha riscosso popolarità a causa del suo carattere aristocratico e dottrinario. La Carboneria ha maggiore fortuna e numerosi sono gli adepti (fra di essi ci sono anche alcuni ecclesiastici). Essa, tuttavia, fallisce parallelamente alla rivoluzione napoletana del 1820. I sopravvissuti e gli scampati mantengono viva la fiamma della libertà fino a potere raggruppare nuovi patrioti grazie agli insegnamenti repubblicani del Mazzini. Costoro sono in gran parte professionisti e giovani studenti, che si ritrovano abitualmente nella farmacia di Giuseppe Pellegrino per scambiare quattro chiacchiere sulle notizie della giornata.

L'associazione, cui essi danno vita agli inizi del 1847, viene chiamata PROPAGANDA e si ispira agli ideali mazziniani, per cui comunemente essa viene considerata una filiazione della Giovine Italia. Il regolamento, trovato in casa del sacerdote De Troia, è assai semplice.

"Nelle ricezioni fa d'uopo, prima d'ogni altra cosa, disporre gli animi con un discorso sull'eguaglianza, libertà ed indipendenza dell'umana natura. Questo discorso sarà breve ed energico ed adatto alla circostanza politica del Regno, e, manifestandone l'oggetto, si cercherà di infondere negli animi coraggio, speranza e fiducia per la buona causa". Disposti gli aspiranti in tal modo, si passerà al giuramento, che si farà prestare,alzata la destra mano, in questi termini: *'Giuro, N.N., in presenza di Dio, che chiamo in testimonianza della sincerità del mio cuore, di essere segreto in tutto ciò che mi è confidato: di essere fedele ed occorrevole ai miei fratelli in ogni circostanza e di serbare odio eterno al dispotismo e alla tirannia. Dopo il giuramento si procederà alla comunicazione dei segni e delle parole. Segno di conoscenza sarà questo. Si aprano le tre dita della mano destra, cioè il pollice, l'indice e l'anulare, tenendo chiusi gli altri due. Queste tre dita, o che siano portate alla destra guancia, o che servano al gesto nel parlare, formeranno un segno di conoscenza: a cui corrisponderà il segno di risposta, con avvicinarsi la persona e dire: siamo fratelli. Indi, congiunta la destra tra loro, l'uno dirà: Libertà, l'altro: Indipendenza, ed entrambi: o morte".*

A chiusura della cerimonia l'oratore della Propaganda pronuncia queste parole: *"Nella creazione poi dell'Uomo, l'Onnipotente disse: Facciamo l'uomo a nostra similitudine!; e parlò in plurale, perché vi concorse tutta la Triade sacrosanta, cioè Iddio come Padre, Iddio come Figlio, Iddio come Spirito Santo. Ed oh, la grande dignità dell'uomo. Osereste voi avvilire voi stessi colla schiavitù, se chi vi ha creato a sua somiglianza è libero ed indipendente? Come sareste simili a questo Dio, che fu ed è il vostro originale, senza affratellarvi fra voi e giurare odio perseverante ai tiranni? Sì, sì, poiché il giuramento è richiesto dalla nostra stessa dignità, che non deve avvilirsi, e dalla libertà che Iddio ci ha dato e che dobbiamo sostenere".*

La cerimonia viene, quindi, chiusa da un fraterno abbraccio. Presidente della PROPAGANDA è Giuseppe Melchiorre, che muore nel novembre del 1848, poco prima di essere tradotto in carcere. Oratore è il sacerdote Raffaele De Troia; cassiere Gerardo Tucci. A Giuseppe Iliceto, infine, viene assegnato il difficile compito di segretario, con l'incarico di mantenere i contatti con altri circoli rivoluzionari. Dell'associazione, inoltre, fanno parte Antonio Viglione con i figli Ettore e Francesco Paolo, i figli di Giuseppe Melchiorre, Raffaele e Francesco, Giocondo e Giuseppe Pellegrino, Francesco Paolo Coccia, Raffaele De Peppo, Davide Sorbo e Gaetano De Peppo, il quale sarà eletto insieme ad altri sette a rappresentare la Capitanata prima al Parlamento napoletano e poi al primo Parlamento nazionale. Costoro si riuniscono nel palazzo Melchiorre (che pare debba ubicarsi nell'odierna via Ciaburri) con la scusa di giocare la solita partita a carte; qui discutono e prendono le decisioni sulle linee da seguire.

Il 29 gennaio 1848 il re concede la costituzione, che a Lucera viene festeggiata con cerimonie sfarzose e rumorose. Si vede in quella carta il toccasana di tutti i mali. I proletari pensano di potere diventare padroni delle terre demaniali e dei latifondi del Tavoliere; il popolino della città, da parte sua, spera in un migliore tenore di vita. Tutti, insomma, si illudono che sia arrivato chissà quale benessere. Ma ben presto le speranze vengono frustrate e incominciano i malcontenti e le manifestazioni di protesta.

Tuttavia l'opera dei rivoluzionari a Lucera non sortisce l'effetto sperato per diversi motivi.

1) Innanzitutto i soci della Propaganda non riescono a diffondere le loro idee tra il popolo, per cui la loro è l'azione di una esigua minoranza di circa cento persone in mezzo a una massa informe di circa dodicimila abitanti.

2) Il popolo stesso li considera apportatori di disgrazie per la città, tant'è vero che lo stesso Giuseppe Melchiorre viene deriso e insultato anche da morto.

3) Non si può conseguire un risultato di così vaste proporzioni, come quello di rovesciare la monarchia, confidando quasi esclusivamente sulle proprie idee e sull'appoggio dei circoli rivoluzionari del regno, male organizzati.

Inoltre i contrasti, sorti tra gli stessi soci, contribuiscono non poco a gettare discredito sull'associazione. Tali contrasti si manifestano quando bisogna eleggere il primo comandante della Guardia Urbana di Lucera, trasformata in Guardia Nazionale. Si tratta, in sintesi, di un primo esempio di ambizione e di caccia borghese del potere. I soci della Propaganda, quindi, non sono né apostoli di nuove dottrine, come il Mazzini, in maniera da creare un movimento di opinione nel popolo, né rivoluzionari-guerrieri, esperti di armi, in grado di condurre personalmente la lotta contro il tiranno, né, d'altra parte, possono disporre perlomeno di una minima parte del popolo, che li affianchi con la forza delle armi.

Già molto tempo prima delle elezioni il circolo di Lucera intensifica i suoi rapporti con gli altri rivoluzionari del regno, in previsione di una rivolta imminente. In provincia, tuttavia, la situazione è tanto calma da essere garantita dall'Intendente di Foggia in un rapporto inviato al Ministro degli Interni nell'aprile del 1848. La stessa cosa a Potenza riferisce Raffaele Di Piero, incaricato di sondare la situazione da parte del comitato rivoluzionario della Federazione delle cinque province. A risvegliare l'ambiente ci pensano, allora, due deputati: Luigi Zuppetta di Castelnuovo della Daunia e Saverio Barbarisi di Foggia. Il primo, in seguito al rifiuto del ministro Troja, di apportare modifiche alla costituzione, si reca in Capitanata con l'intenzione di provocare la rivolta. Il ministro, per sorvegliarlo, gli affianca il collega Barbarisi il quale, però, dopo un colloquio con Zuppetta sostiene la stessa tesi di ritoccare la costituzione. L'azione dei due, tuttavia, non si rivela efficace e non riesce a smuovere le masse impassibili di contadini e pastori. A Lucera, dopo la partenza del Barbarisi, si resta in attesa di un suo segnale per iniziare la rivolta. Ma tale segnale non arriva, perché il deputato viene arrestato nella seconda metà del maggio 1848. La repressione scatta prima ancora che la rivoluzione abbia inizio. A Potenza vengono catturati, in occasione di un convegno, i rappresentanti della Federazione delle cinque province; tra essi figura il lucerino Antonio Viglione, che sconta parecchi anni di prigionia. L'arresto del Viglione spinge i liberali della Propaganda ad accelerare i tempi. In città si prepara una rivolta tesa a cacciare i funzionari borbonici e ad instaurare un governo provvisorio. Esternamente, invece, si pensa di arruolare un contingente di Lucerini, i quali, unitamente alle forze degli altri circoli rivoluzionari, dovrebbero marciare su Napoli. Tale aiuto militare, forte di una sessantina di uomini, comunque, non parte più in quanto non arriva l'ordine della rivolta.

E non ha luogo nemmeno l'insurrezione della città. Quando all'ultimo momento i soci della Propaganda tirano le somme, devono constatare come le loro file si siano notevolmente assottigliate e come l'intera cittadinanza li guardi con crescente malumore. In un momento così difficile muore anche il capo, Giuseppe Melchiorre, che porta con sé

nella tomba il ricordo di una epoca ricca di ideali e aspirazioni frustrate ma indomabili. Il malumore della cittadinanza diventa timore, panico, quando si viene a sapere del fallimento della rivoluzione e degli arresti operati nelle città del regno, ma soprattutto quando vengono effettuati i primi arresti anche a Lucera e si compilano le liste dei cittadini sospetti. I patrioti, in questo frangente, hanno come avversari, oltre che il potere costituito, anche molti cittadini, i quali per inimicizia o per antipatia o per i torti subiti vogliono vendicarsi e si servono della vile arma della denuncia anonima oppure indicano al magistrato i rivoluzionari "più scalmanati".

Dopo avere individuato gli indizi fondamentali, il procuratore del re, Pepe, emette mandato di cattura contro diciotto lucerini:

- 1) Raffaele DE TROIA, 38 anni, sacerdote;
- 2) Davide SORBO, 48 anni, impiegato;
- 3) Luigi SPONZILLO, 55 anni, fuochista;
- 4) Michele MANCINI, 55 anni, fuochista;
- 5) Carmine VENDITTI, 51 anni, negoziante;
- 6) Domenico MINGERULLI, 40 anni, barbiere;
- 7) Paolo CAIOZZA, 35 anni, impiegato;
- 8) Raffaele DE PEPPO, 55 anni, sarto;
- 9) Ettore VIGLIONE, 25 anni, avvocato;
- 10) Francesco Paolo VIGLIONE, 22 anni, avvocato;
- 11) Gerardo TUCCI, 50 anni, negoziante;
- 12) Giocondo PELLEGRINO, 30 anni, legale;
- 13) Francesco Paolo COCCIA, 27 anni, legale;
- 14) Francesco MELCHIORRE, 22 anni, avvocato;
- 15) Raffaele MELCHIORRE, 35 anni, avvocato;
- 16) Giuseppe PELLEGRINO, 33 anni, farmacista;
- 17) Giuseppe ILICETO, 52 anni, legale;
- 18) Federico DI PIERRO, 36 anni.

Il principale capo d'accusa, che grava su tutti, è costituito dal regolamento dell'associazione, rinvenuto in casa del De Troia nella notte del 31 ottobre 1849, in seguito a una perquisizione. I patrioti, però, durante il processo non si dimostrano coerenti fino in fondo con le loro idee. Essi cercano, invece, di dimostrare la loro ferma fiducia nel sovrano e nelle sue leggi e mettono in evidenza la loro irreprensibile condotta morale e politica, negando ogni accusa. Il Procuratore, però, ricostruisce con precisione i fatti del 1848 in base agli interrogatori degli imputati, che spesso si contraddicono, dei testimoni e delle denunce di privati cittadini. La causa inizia il 9 settembre 1850 e termina il 12 del mese successivo, con l'emissione della sentenza. Il sacerdote Raffaele De Troia viene condannato a 24 anni di carcere. Giuseppe Iliceto, Gerardo Tucci, Davide Sorbo, Giocondo Pellegrino, Francesco Paolo Coccia, Francesco Melchiorre, Giuseppe Pellegrino, Raffaele De Peppo sono condannati a 19 anni di prigione; infine Domenico Mingerulli e Michele Mancini devono scontare un anno di carcere. Tutti, poi, devono pagare una multa, che varia da 100 a 600 ducati. Vengono, infine, rimessi in libert... Ettore Viglione, Luigi Sponzillo, Carmine Venditti, Federico Di Pierro, Francesco Paolo Viglione, Raffaele Melchiorre, Francesco P. Coccia. Rinchiusi nel carcere di Procida i patrioti mantengono sempre viva la fede nella loro causa repressa. Quando nel 1860 il regno borbonico viene attaccato dalla legione di Garibaldi, il sacerdote Raffaele De Troia, liberato, corre a raggiungere l'eroe e lo segue fino al compimento dell'unità d'Italia.

Gli attendibili in politica per i fatti del 1848

Le recenti indagini di Tommaso Pedio, docente universitario a Bari, hanno riportato alla luce un grosso fascicolo della Intendenza di Capitanata del fondo "Carte di Polizia". In esso sono contenuti in tre registri distinti tutti gli "attendibili" della provincia, cioè le persone sospettate di cospirare contro lo Stato. Pensando di fare cosa utile riportiamo l'elenco relativo a Lucera con le annotazioni contenute sul registro.

In tutta la provincia di Capitanata le persone schedate sono complessivamente 1.301 su 321.175 abitanti; a Lucera il loro numero è di 48 su 13.426 abitanti del 1848. Di essi 11 sono proprietari, mentre ben 17 esercitano attività forense o legale; cinque sono, invece, i commercianti e 2 addetti all'agricoltura.

1) BRUNO Girolamo, di anni 60, proprietario.

2) BRUNO Raffaele, anni 36, proprietario.

Imputati di associazione illecita sotto il vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.

3) CAGGIANELLI don Girolamo, avvocato.

Nel 1848 si mostrò riscaldatissimo. E' giovane dappoco e seguì le orme degli'altri credendo di farsi merito.

4) CAIOZZA don Paolo, di anni 37, scribente.

Imputato di associazione illecita sotto vincolo di segreto costituente la così detta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.

5) CASO don Emanuele, di anni 27, avvocato.

Di sentimenti ultra liberali, prese parte attiva in tutti gli avvenimenti del 1848 mostrandosi riscaldatissimo.

6) CAVALLI don Emanuele, di anni 27, avvocato.

Nel 1848 si mostrò riscaldatissimo. E' giovane dappoco e seguì le orme degli altri credendo di farsi merito.

7) COCCIA don Francesco Paolo, di anni 36, patrocinatore.

8) COLASANTO don Francesco Paolo, di anni 37, medico.

9) CONTE don Gaetano, notaio.

10) DE CHIARA don Pasquale, di anni 44, avvocato.

11) DE CHIARA don Vincenzo, di anni 36, farmacista.

12) DE MATTEIS Giuseppe, di anni 54, 'ciarlantino'.

Imputati di associazione illecita sotto il vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.

13) DE PEPPO don Gaetano, di anni 50, avvocato.
Nel 1848 si mostrò esaltato e fu eletto Deputato al Parlamento.

14) DE PEPPO Raffaele, di anni 60, sarto.
Imputato di associazione illecita sotto il vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo commesso in Lucera nel 1848 e '49.

15) DE (di) TROIA don Gaetano, di anni 36, avvocato.
Antico settario. Nel 1848 esternò sentimenti liberali.

16) DI GIOVINE don Francesco, di anni 31, avvocato.
Mostrossi riscaldatissimo nel 1848 prendendo parte attiva in tutte le operazioni rivoltose. Predicò pubblicamente alla Guardia Nazionale diffondendo alla stessa li nastri tricolori. Diede alle stampe un'operetta intitolata "La battaglia di Legnano" che molto sapeva di liberalismo. Fu destituito da Giudice Supplente.

17) DI GIOVINE Michele, di anni 36, massaro.
Nel 1848 mostrò piacimento pel Governo Costituzionale e fece parte della Guardia Nazionale. Fu sottoposto ad inquisizione criminale per discorso pubblico offendente la Sacra Persona del Re e contro il Real Governo.

18) DI GIOVINE Raffaele, di anni 37, calzolaio.
Imputato di associazione illecita sotto vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.

19) DI GIOVINE don Vincenzo, avvocato.
Simpatizzò co' liberali nel 1848.

20) DI PIERRO Federico, di anni 39, sarto.
Imputato di associazione illecita sotto il vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo commesso in Lucera nel 1848 e '49.

21) D'ORSA don Filippo, di anni 48, scrivano dei misuratori dei cereali.

22) FOLLIERO Pasquale, di anni 47, caffettiere.

23) GALLO Pasquale, 53 anni, sensale.

Imputati di associazione illecita sotto il vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.

24) GRANATA don Raffaele, di anni 48, avvocato.

Nel 1848 fu Ufficiale della Guardia Nazionale e fu uno de' più effervescenti riscaldati. Troppo parlò spargendo massime repubblicane. Fece sentire in Napoli al Parlamento la sua voce domandando le armi per tutta la Guardia assumendo falsamente il titolo di delegato del Comune di Lucera nell'oggetto.

25) ILICETO Giuseppe, di anni 55, maestro di scuola.

Imputato di associazione illecita sotto il vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.

26) LEPORE don Orazio, di anni 45, avvocato.

Di sentimenti liberali. Nel 1848 si mostrò riscaldatissimo e prese parte attiva in tutti gli avvenimenti del paese.

27) MANCINI Michele, proprietario.

28) MASCIA don Giuseppe, di anni 40, proprietario.

29) MELCHIORRE don Francesco, di anni 28, proprietario.

30) MELCHIORRE Luigi, di anni 39, fattore.

31) MELCHIORRE don Raffaele, di anni 26, proprietario.

32) MINGERULLI Domenico, di anni 38, proprietario.

33) PELLEGRINO don Giocondo, di anni 30, legale.

34) PELLEGRINO don Giuseppe, di anni 54, farmacista.

35) PIERRO Federico, proprietario.

Imputati di associazione illecita sotto il vincolo del segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare la forma di Governo commesso in Lucera nel 1848 e '49.

36) PITTA Vincenzo, di anni 37, ottonaio.

Mostrò grande compiacimento per la Costituzione nel 1848. Fu uno de' primi che si distinsero in dimostrazioni di gioia pubblica per così fatta circostanza. Nell'Aprile dello stesso anno, reduce da Napoli, faceva sventolare dallo sportello della carrozza una bandiera tricolore facendone pompa passando per Foggia e poscia in Lucera.

37) PLACIDO don Antonio, di anni 58, notaio.

38) PRINCIPE don Luigi, di anni 40, proprietario.

39) SCHIAVONE Lorenzo, anni 46, muratore.

Imputati di associazione illecita sotto il vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.

40) SPANO don Giuseppe, di anni 54, avvocato.

Antico settario. Nel 1848 seguì il noto Barbarisi di Napoli di lui parente in vari comuni della Provincia spargendo massime sovversive.

41) SPONSILLO Luigi, di anni 57, sarto.

Imputato di associazione illecita sotto il vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.

42) TOMMASINI don Carlo, di anni 28, legale.

E' figlio di D. Francesco che sta a S. Bartolomeo. Caldo di sentimenti liberali, fu espulso da Lucera perché si unì a un francese ateo. Ora vi è ritornato esercitando la professione di legale.

43) VENDITTI Carmine, anni 51, negoziante.

44) VENTRELLA Leonardo, di anni 39, proprietario.

45) VENTRELLA Paolo, di anni 30, proprietario.

46) VIGLIONE don Antonio, di anni 57, avvocato.

47) VIGLIONE don Ettore, di anni 29, avvocato.

48) VIGLIONE don Francesco, di anni 27, avvocato.

Di sentimenti liberali. Imputati di aver fatto parte alla riunione illecita sotto vincolo di segreto costituente la cosiddetta Setta della Propaganda per oggetto di cambiare il Governo.